



# Gaglianò indagine sull'Arsenale di Venezia

## LETTURE

### Generoso Picone

L'immagine che Francesco Gaglianò consegna alla pagina conclusiva del suo "L'Arsenale di Venezia. Una storia produttiva (secoli XIII-XVIII)" (Rubbettino, pag. 611, euro 60; sarà presentato lunedì prossimo alle 16 presso l'auditorium del Biogem di Ariano Irpino all'interno del festival Le Due culture) è quella della visita compiuta da Johann Wolfgang von Goethe all'interno dell'imponente struttura che domina la città da lui già definita "Repubblica dei castori" per la gran quantità di legame utilizzata nelle fondamenta degli edifici. È la fine del settembre 1786 e l'autore del "Viaggio in Italia" rimane meravigliato dall'intero complesso, dalle tecniche di lavorazione e dagli elementi di sapere marinaro, dalla circostanza che lì sia stato profuso l'impegno migliaia di carpentieri e il genio di Galileo Galilei, e

principalmente dal bucintoro di un vascello a 84 cannoni. Gli pare una vera e propria galea da parata e il tutto gli ricorda "in modo tangibile quello che i veneziani furono, o si lusingarono d'essere". Non a caso tale riflessione viene a Goethe all'interno dell'"Arzanà de' Viniziani", come Dante Alighieri aveva nominato l'opificio nel ventunesimo Canto dell'Inferno, il brano che più attendibilmente dà origine alla Letteratura industriale italiana: perché se un luogo riesce a racchiudere la memoria della Serenissima, i tratti della sua storia politica, economica, intellettuale e sociale di Venezia, questo è proprio l'Arsenale. Gaglianò - già dirigente d'impresa con esperienze all'Iveco e in Fiat Powertrain Technologies maturate anche in Valle Ufita - ne è ben consapevole e il suo saggio non soltanto si mostra ricco e documentato nell'espone una vicenda che si prolunga dal 1200 al 1797, segnando così profondamente la vita veneziana e dell'in-

tera area europea, ma che suggerisce pure altro: è la storia del più grande complesso produttivo dell'Europa pre-industriale. Per questo motivo l'incontro di Ariano prevede la partecipazione di Gilda Antonelli e Vittoria Ferrandino, rispettivamente docenti di Organizzazione Aziendale e di Storia Economica all'Università del Sannio. Saranno loro, con Gaglianò, a spiegare che cosa l'Arsenale abbia costituito per Venezia, caratterizzandone la supremazia e la decadenza commerciale e militare, le attività economiche e la cultura, l'autorappresentazione identitaria e la struttura urbanistica. E soprattutto potrà rispondere all'interrogativo che è alla base della ricerca: "Qual è il lascito sull'organizzazione dell'attività produttiva, sulla trasmissione del sapere, sulla sperimentazione di nuovi metodi e nuove pratiche gestionali, sul sapere pratico e la sua influenza sulla cultura scientifica del tempo". L'indagine di Gaglianò non può non prendere le mosse dalle mo-

tivazioni che portano a realizzare l'Arsenale e nell'intreccio inestricabile tra le ragioni di carattere economico e le esigenze di tipo militare coglie il tratto che reggerà il percorso dell'impianto: il suo rapporto con il mare, ambito di traffici e spazio di dominio. Ciò che colpisce è quindi l'entità dell'investimento di energia materiale e di conoscenza scientifica articolato nelle dinamiche dell'organizzazione del lavoro, del reclutamento delle maestranze e delle garanzie date. Insomma, la storia dell'Arsenale consegna al presente argomenti di estremo interesse e utili a recepire la lezione del passato finanche nel suo epilogo: declina quando Venezia infila la sua parabola discendente e da potenza economica e militare diventa museo a cielo aperto. Quando, cioè, impatta con la modernità, non regge il confronto e si poggia su quanto i secoli e l'arte le hanno donato. Si fa monumento alla bellezza e non più alla produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

